

Anno XCV - numero 5 agosto/settembre 2021

Duomo
diMonza



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Unità, libertà, serenità per uno sguardo fiducioso sul futuro** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di giugno, luglio e agosto**
- 9 **Mi avete insegnato a essere prete** [Don Stefano Chiarolla]
- 12 **Il grazie di giovani e adolescenti a don Stefano**
- 14 **Mi chiamo don Sergio... e tu?** [Don Sergio Arosio]
- 16 **L'oratorio estivo 2021** [a cura di Edoardo Stucchi]
- 18 **Gli adolescenti guardano il mondo degli adulti** [Gerolamo Spreafico]
- 21 **Una nuova statua per san Gerardo** [Marco Mingozzi]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Carlina Mariani, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Angelo Maria Longoni, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo"

Copertina a cura di **Martina Calegari**

Unità, libertà, serenità, per uno sguardo fiducioso sul futuro

Iniziamo il nuovo anno pastorale innanzitutto ringraziando il Signore per il dono di don Stefano che, in questi quattro anni di presenza serena, disponibile e generosa tra noi, ci ha aiutati ad accogliere e coltivare la gioia dello Spirito nel fedele svolgimento del suo ministero e ora si prepara ad affrontare il prezioso e delicato impegno di un ulteriore studio universitario per prepararsi a diventare educatore e docente nel nostro seminario teologico.

Siamo riconoscenti al Signore e all'arcivescovo Mario per il dono di don Sergio che, con discrezione, delicatezza e vivo desiderio di iniziare il suo ministero sacerdotale tra noi, si è già introdotto nei ritmi e nel quotidiano estivo delle due parrocchie. Avrà il compito prezioso e non facile di prendersi a cuore la pastorale giovanile di ragazzi, adolescenti e giovani delle due comunità del Duomo e di san Gerardo al Corpo. Per questo avrà bisogno di tante collaborazioni responsabili e generose, fedeli e gioiose, fiduciose e instancabili. Un grazie di cuore a don Sergio e... buon cammino tra noi!

Abbiamo riscoperto sulla nostra pelle, nel tempo della pandemia, che *non ci si salva da soli*; solo riconoscendoci fratelli, perché figli dello stesso Padre, Dio, si possono superare i pregiudizi, le diversità, le paure, le sofferenze evidenti e nascoste, reali e percepite, già sperimentate e inedite. Il nostro *Arcivescovo* ci invita quest'anno ad affrontare, con serenità e fiducia, con coraggio e pazienza, con perseveranza e fantasia il nostro cammino personale e sociale contemplando meglio il volto che deve saper esprimere la *Chiesa incarnata* nella nostra realtà di vita e di relazioni, attraverso tre aggettivi: *unita, libera e lieta*.

Siamo tutti richiamati all'invito di Gesù a *saper stare nel mondo*, senza essere del mondo, vittime delle situazioni, contraddizioni, pretese orgogliose di auto-salvezza, ma nel segno della docilità allo Spirito Santo che ci aiuta a valutare le prove della vita con uno sguardo di compassione e con rinnovata fiducia nella forza della risurrezione che già agisce nella nostra vita e nella storia dell'umanità, in ogni tempo e in ogni luogo. Anche questo tempo ci è donato per crescere nella fraternità, per diventare più corresponsabili di quali energie e nuovi stili di vita occorre curare e attuare per costruire il nostro futuro e quello dei nostri figli, cercando di superare le forme di individualismo che la nostra società del benessere spesso genera e sembra anche sostenere. Il *dramma che sta vivendo l'Afghanistan*, alimentato da strategie errate, da violenze radicate, da incapacità incomprese ed esasperate, ci invita a non rimanere solo spettatori preoccupati e insicuri, ma a riconoscere che il bene seminato in questi anni, in questo Paese e in questo popolo, non sarà sciupato o distrutto dall'arroganza e dalla violenza del male. La Provvidenza di Dio, la carità e generosità degli uomini e gli esempi di bene, che anche molte immagini esemplari ci hanno mostrato, sono segno che è sempre possibile generare miracoli di vita nuova, anche nelle situazioni più difficili e apparentemente immutabili e radicate nel cuore umano.

Dopo mesi di limiti e, talvolta, anche di chiusure forzate, *il nostro quotidiano sta gradualmente riprendendo i suoi ritmi* che ci introducono lentamente e, ci auguriamo anche efficacemente, in una nuova normalità che richiede però sempre regole e attenzioni che, se applicate, ci possono garantire una rinascita, in sicurezza e tutti insieme.

Apriamo mente e cuore al cambiamento dello stile di vita come ci viene richiesto: abbracciamo le diversità di questa esistenza che mette alla prova e stupisce quotidianamente; impariamo ad accogliere le avversità con coraggio e speranza, diventando tutti e ciascuno costruttori e custodi di serenità e pace, sforzandoci e imparando meglio a consigliare più che a giudicare, ad accompagnare più che a difenderci, a costruire nuove e vere relazioni più che a pretendere riconoscimenti di presunte originalità personali o di gruppo. Aiutiamoci ad alimentare la speranza che questo tempo possa realmente diventare l'inizio di un futuro più sereno per tutti, perché costruito su nuove consapevolezze e più attenzioni verso gli altri.

Cronaca di giugno, luglio e agosto

GIUGNO

5 Sabato – Festa di san Gerardo. La festa del Santo compatrono è stata anticipata al sabato perché domenica ricorre la solennità del *Corpus Domini*. Quest'anno non è stato possibile far calare la statua di san Gerardo nel Lambro a ricordo del miracoloso attraversamento del fiume



in piena, sorretto solo dal mantello, per raggiungere la sponda opposta dove sorgeva l'ospedale da lui fondato. La scultura, gravemente rovinata dall'alluvione dello scorso anno, è ancora in attesa di restauro e si sta pensando alla possibilità di realizzarne anche una copia simile da poter collocare, secondo la tradizione, nel Lambro ed evitare che

l'originale, realizzata nel XVII secolo, possa essere messa ulteriormente a repentaglio. A motivo della pandemia, è stato sospeso il bacio della reliquia e ci si è limitati ad adornare a festa la cappella dell'"Oasi di san Gerardo", con i tradizionali addobbi sui portoni d'ingresso e sulle panche all'interno. Ai fedeli sono state offerte le consuete immaginette raffiguranti il Santo che attraversa il fiume Lambro e, all'ingresso dell'Oasi, è stato collocato un manifesto esplicativo dell'attuale situazione della statua danneggiata con indicazioni sulla possibilità di contribuire all'impegno economico per il restauro. [Fernanda Menconi]

6 Domenica – Corpus Domini senza processione. Anche quest'anno non ha potuto avere luogo la consueta processione eucaristica cittadina per le vie del centro storico. Al termine di ogni santa Messa, dopo la Comunione, è stato esposto il Santissimo Sacramento e la preghiera di ringraziamento è stata prolungata con un breve tempo di adorazione che si è concluso con la benedizione eucaristica. I fedeli presenti hanno apprezzato questa proposta e al termine di ogni celebrazione quasi tutti si sono trattiene in Basilica esprimendo una significativa parte-

cipazione, caratterizzata da un tempo di professione di fede e di ringraziamento per i doni ricevuti anche in questo tempo di prova. È stata occasione per invocare dal Signore la grazia di una pronta ripresa per reimmergerci nel quotidiano con i ritmi della normalità, senza "lasciarci condizionare dalle distrazioni, dalle preoccupazioni e dalle pretese del nostro vedere subito", ma confidando nella Provvidenza di Dio. [Alberto Pessina]

9 Mercoledì – Inizia la nuova avventura dell'oratorio estivo. Il portone di via Canonica 16 si era già aperto sporadicamente per accogliere, durante i pomeriggi feriali, alcuni gruppi di ragazzi per la catechesi in presenza, ma le attività estive hanno ridato colore e vita all'oratorio con il vociare gioioso di ragazzi e ragazze. Quest'anno l'oratorio può accogliere circa sessanta bambini delle elementari che, insieme a noi animatori, non vedono l'ora di lasciarsi alle spalle un faticoso anno scolastico. Potersi ritrovare a giocare e a vivere nuove esperienze con i propri amici ha fatto nascere in tutti noi un forte entusiasmo nell'intraprendere questo percorso, che seppur limitato dalle restrizioni anticontagio, è iniziato nel migliore dei modi. In questo primo giorno abbiamo diviso i ragazzi in quattro gruppi per permetter loro di conoscersi meglio e instaurare con i loro animatori un rapporto più fraterno e immediato. Si è dato un nome a ogni gruppo ed è stato elaborato un cartellone che presenti, in immagini e parole, ogni squadra. Il tema che ci accompagnerà in questa nuova avventura estiva sarà "il gioco", elemento essenziale nella nostra vita: ci insegna a vincere, a saper perdere, a rispettare le regole e gli avversari, sempre col sorriso in volto. Col naturale entusiasmo dell'inizio e ispirati dal tema proposto, sono stati poi presentati i nomi delle squadre: le due squadre di seconda e terza elementare hanno scelto di chiamarsi "gli impostori" e "i pro player" e le due formate dai ragazzi di quarta e quinta elementare "gli scacchi matti" e "i game over". Ci auguriamo di poter rivivere quattro settimane nel segno della serenità, amicizia e fantasia gioiosa e contagiosa già sperimentata e vissuta negli scorsi anni. [Edoardo Stucchi]

15 Martedì – Concerto “Monza Visionaria”. Il Duomo, gremito al massimo della capienza consentita dalle restrizioni pandemiche, ha accolto circa quattrocento persone che si sono lasciate condurre in un omaggio visionario a san Giovanni Battista, quasi come introduzione alla festa patronale. Un viaggio sospeso tra musica elettronica e strumenti acustici: la voce umana, il violino, i tromboni e l’organo padrone di casa; poesia contemporanea accanto ad alcuni versi danteschi letti e recitati in dialogo con la musica e lo spazio, le navate del Duomo, i pulpiti abitati dai musicisti e dall’attrice cantante. Nel linguaggio contemporaneo si chiamano *re-mix*, quando il materiale audio viene citato e rielaborato: sono stati *remixati* alcuni capolavori della storia della musica tra cui l’“Oratorio” di Stradella e alcuni numeri del “Requiem” di Mo-



zart, che sono stati accostati a opere contemporanee in originali riletture e arrangiamenti. Le proiezioni “3D” hanno illuminato e scoperto con squarci di luce e movimenti inaspettati tantissimi particolari dell’abside permettendo al pubblico di immergersi in un viaggio tridimensionale e sinestetico. Alla fine delle proiezioni evocanti il passaggio tra Inferno e Paradiso, i versi di Mariangela Gualtieri hanno espresso la consapevolezza della meraviglia dell’imperfezione della vita umana: “È breve il tempo che resta. Poi saremo scie luminosissime. E quanta nostalgia avremo dell’umano. Come ora ne abbiamo dell’infinità”. Un invito a vivere la vita, a

nutrire con il rispetto e l’amore gli spazi della nostra esistenza, perché il Paradiso ancora può attendere. [Saul Beretta]

23 Mercoledì – Vigilia di san Giovanni Battista. Anche quest’anno la celebrazione della vigilia della festa patronale, che ogni anno vede la presenza di sacerdoti legati alla nostra comunità e che sono rimasti nei nostri cuori e nei nostri ricordi, ha dovuto adattarsi alla non totale cessazione dell’emergenza sanitaria. Era atteso a presiedere don Luigi Scarlino. All’ultimo momento, per motivi di salute, è stato però sostituito degnamente da don Stefano che, con l’occasione, ci ha comunicato la sua partenza da Monza alla volta di Roma per approfondire i suoi studi teologici. Al termine della santa Messa, come di consueto, la consegna delle benemerenze “Una vita per il Duomo” che, quest’anno, sono state assegnate a Rita Fogar per la sua assidua e instancabile attività svolta sia nella *Caritas* sia nella Conferenza del Duomo della “Società San Vincenzo De Paoli” e alla memoria di Milena Rossi Caralli, che tanto si è spesa, fin da adolescente, per la catechesi prima dei bambini e poi delle famiglie della nostra parrocchia. [Gioia Dalla Chiesa]

24 Giovedì – Festa patronale. “Giovanni ha sussultato nel grembo di sua madre”. Questo versetto, più volte proclamato con forza, è stato il filo rosso che ha scandito l’omelia di don Mario Antonelli nella celebrazione solenne della festa del nostro patrono. Da quel sussulto, davvero - ha spiegato - nasce l’attesa, nasce la gioia, nasce la testimonianza dell’amico dello sposo che è ben consapevole di non essere lo sposo e che è pronto a farsi da parte e vuole soltanto allacciargli i sandali. Da quel sussulto nasce l’invocazione “*Maranathà*, vieni Signore Gesù nella nostra città e nel mondo intero.” È bello immaginare il piccolo Giovanni, ancora senza nome, nemmeno pensato, perché suo padre è muto di fronte al prodigio di una paternità sconvolgente e incredibile, che letteralmente fa capriole, danza, sussulta nel grembo di Elisabetta all’in-

contro con Gesù nel grembo di Maria. La vita di Giovanni sarà tutta una testimonianza di quel sussulto di gioia. Don Antonelli, docente di teologia fondamentale, monzese di nascita e, per sua stessa ammissione, profondamente legato alla sua e nostra città e al suo Duomo, ha regalato un momento di profonda riflessione ai molti presenti alla santa Messa, punto più alto e importante del grazie e della richiesta di benedizione che Monza ogni anno rinnova al suo Pa-



trono. Un'omelia ricca di spunti per rendere attuale ancora oggi la testimonianza del Precursore che non frequentava i palazzi del potere, ma viveva nel deserto, che predicava e viveva austerità e conversione, che battezzava per il perdono dei peccati e non si lasciava tentare dalle cose del mondo. La presenza del Prefetto, del Sindaco, con la tradizionale offerta della cera, del Presidente della Provincia, di molte autorità civili e militari ha reso ancora più solenne la celebrazione eucaristica anche se, per il secondo anno, l'emergenza sanitaria ha impedito la corale partecipazione dei parroci della città. La solennità di san Giovanni Battista è la festa di tutti i monzesi, di quelli che a Monza sono nati e dei molti che hanno imparato ad amarla, la festa di una città che riconosce la sua laicità, ma che è profondamente ancorata alle sue radici cristiane e ai suoi valori, la festa di una città generosa e capace di accoglienza che nel suo Duomo cerca la forza per una solidarietà sempre più capace di rispondere alle molte nuove povertà che l'emergenza sanitaria ha fatto emergere con più evidenza. Anche i concittadini insigniti con l'onorificenza del "Giovannino d'Oro" hanno partecipato alla santa Messa, posticipata quest'anno dopo la cerimonia di premiazione: preziosa la presenza di tutti,

ma degna di particolare attenzione quella della dottoressa, nonché cardiologa, Anna Maria Pagnoni con i suoi centouno anni, prima donna medico monzese che dalla sua carrozzina era un vero e proprio inno alla vita, come quello di Giovanni Battista quando "ha sussultato nel grembo di sua madre". [Rosella Panzeri]

29 Martedì – Nessun nuovo caso positivo di Covid-19 in provincia di Monza e Brianza. Il bollettino della Regione Lombardia questa sera segna un dato positivo e incoraggiante riguardo la battaglia contro il Covid-19: oggi in Provincia non si registra nessun caso positivo, come era già successo sabato, e nessun nuovo decesso. Continua però a giungere da diverse parti l'invito a comportamenti responsabili per meglio combattere la pandemia. Da ieri, inoltre, non è più obbligatorio l'utilizzo delle mascherine all'aperto. Si allentano così le restrizioni, ma la prudenza, sottolinea il Comitato Tecnico Scientifico, deve essere sempre costante. Sempre oggi da Bruxelles è giunta una nuova e promettente notizia: la Commissione europea ha infatti annunciato di aver identificato contro il Coronavirus cinque nuove terapie, di cui si aspetta il "via libera" per il prossimo mese di ottobre. [Alberto Pessina]

LUGLIO

1 Giovedì – Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale. La seduta si è aperta con una riflessione di don Silvano su come affrontare questo momento di "ripresa-riabilitazione", partendo da un passo del Libro del Siracide che invita a riflettere sulla malattia e sulla funzione del medico: occorre affrontare questo tempo nel segno della fiducia, perché Dio non ci lascia soli nella prova. La nostra vita è sacra perché Dio ce l'ha donata così. Occorre fare memoria poi, nel segno della gratitudine, dei tanti segni di vicinanza e condivisione come ci suggerisce l'arcivescovo Mario nella sua lettera agli operatori sanitari. Siamo inoltre chiamati, soprattutto in questo tempo, a diventare testimoni di speranza, aiutandoci a superare la visione di una vita troppo legata al bene della salute e poco aperta alla speranza della salvezza eterna. Si è

quindi passati a esaminare alcuni dei nodi cruciali della ripresa nella nostra comunità sia per aggiornare la relazione da inviare all'Arcivescovo per la prossima visita pastorale che per offrire alcune indicazioni su come strutturare il prossimo anno pastorale, soprattutto riguardo alla liturgia, all'iniziazione cristiana, alla formazione degli adulti e alla solidarietà-carità nei confronti delle nuove povertà emergenti dopo la pandemia. A settembre, dopo aver letto la nuova lettera pastorale di monsignor Delpini, il Consiglio Pastorale Parrocchiale potrà meglio specificare e definire gli eventuali cambiamenti e priorità che dovranno caratterizzare il nostro percorso pastorale. [Teresa Nucera]

4 Domenica – Festival “La Milaneseiana” in piazza Duomo. Questa rassegna, in grado di unire diverse discipline artistiche, si è svolta in due serate. Sabato sera (3 luglio) ha avuto luogo lo spettacolo “Tra Van Gogh e Battiato”. Sono stati letti alcuni brani tratti dal volume “Van Gogh. L'autobiografia mai scritta”, con musiche di Remo Anzovino. A seguire si è tenuto il concerto “Alice canta Battiato”, un omaggio al compositore e cantautore da poco scomparso della nota interprete Alice, accompagnata da Carlo Guaitoli al pianoforte. Domenica sera è invece andato in scena “Leonardo Sciascia e l'arte”, introdotto da Elisabetta Sgarbi. Il susseguirsi di diverse discipline ha coinvolto la platea, che ha ascoltato con attenzione e interesse le letture a cura di Sabrina Colle e la *lectio* illustrata di Vittorio Sgarbi. È poi seguito il concerto della pianista Gile Bae che ha interpretato magistralmente i brani dosando abilità tecnica e, soprattutto, cuore. [Rita Fogar]

5 Lunedì – Iniziano i lavori per il nuovo impianto di illuminazione di piazza Duomo. Dopo essere stata liberata dalle attrezzature necessarie per gli spettacoli di sabato e domenica, piazza Duomo è stata subito rioccupata da una vistosa macchina con un lungo braccio meccanico capace di raggiungere i tetti più alti degli edifici che contornano la piazza. Tale operazione si è resa necessaria per collocare i nuovi corpi illumina-

nanti che esalteranno la straordinaria bellezza della facciata restaurata della Basilica. I lavori si sono conclusi nella notte di venerdì 9 luglio dopo numerose prove tecniche per armonizzare e calibrare la luce. Più di un centinaio di persone hanno voluto assistere a questo evento, fino a notte inoltrata, pronti a “rapire” in uno scatto fotografico le sfumature di luce che danno il meritato lustro al capolavoro di Matteo Da Campione. [Alberto Pessina]

9 Venerdì – Conclusione dell'oratorio estivo.

Questa giornata l'abbiamo trascorsa alla piscina di Lissone. Ci siamo arrivati prendendo il *pulman* in piazza Citterio e in circa venti minuti di viaggio abbiamo raggiunto la destinazione. Eravamo circa quindici animatori che, insieme a don Stefano e don Sergio, abbiamo accompagnato trentacinque ragazzi. La giornata si è svolta in tranquillità ed entusiasmo tra tuffi, scioglimenti e nuotate: l'ideale in una giornata così afosa. Verso le ore 16 abbiamo lasciato la piscina per tornare in oratorio, dove don Eugenio ci ha accolto per l'ultima preghiera. È stata l'occasione per ringraziare il Signore non solo per la giornata trascorsa insieme, ma soprattutto per questa esperienza che stava per concludersi. Dopo la preghiera abbiamo rivolto “caldi” saluti a don Stefano che, per quattro anni, è stato colonna portante degli ultimi oratori estivi. [Edoardo Stucchi]

18 Domenica – Santa Messa per la comunità peruviana.

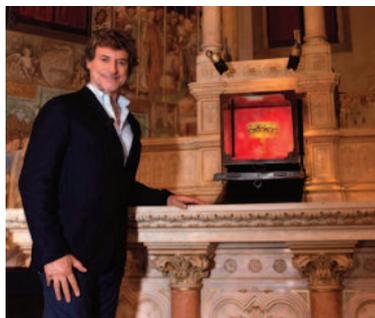
La comunità peruviana di Monza e Brianza ha ricordato domenica 18 luglio il bicentenario dell'indipendenza del proprio Paese dalla Spagna con una partecipatissima santa Messa in Duomo presieduta da monsignor Ar-



ciprete. Alla liturgia, organizzata dalla rappresentante della comunità Ana Maria Bobadilla Vilchez in collaborazione con la Caritas decennale, hanno partecipato il console generale del Perù a Milano Augusto Salamanca Castro, il capo di gabinetto, viceprefetto aggiunto della Prefettura di Monza e della Brianza, Giacomo Pintus e gli assessori monzesi Massimiliano Longo e Pier Franco Maffè. Monsignor Provasi ha sottolineato la laboriosità dei peruviani presenti a Monza e in Brianza e il loro costante apporto fornito agli anziani e ai malati anche in epoca di pandemia e si è soffermato sul valore della libertà. Al termine della funzione religiosa alcuni ballerini della scuola "Taller de Danzas Pies d'Oro" di Milano, che durante la celebrazione avevano preso posto in presbiterio, hanno eseguito sul sagrato della Basilica alcuni passi della "Marinera", una danza tipica del Perù, suscitando l'ammirazione dei tanti monzesi accorsi. Festeggiatissimi i tre magnifici esemplari di alpaca, animali simbolo del Perù, Stella, Pachi ed Angel, provenienti dall'"ALPACAMP Il campo degli angeli" di Paderno Dugnano. Soddisfatto e commosso dalla presenza dei suoi connazionali e dall'accoglienza riservata il Console, che ha espresso gratitudine al Duomo e alla città di Monza. Prima di lasciare la Basilica, Salamanca Castro ha voluto visitare la Cappella degli Zavattari e vedere la Corona ferrea. [Annamaria Colombo]

AGOSTO

11 Mercoledì – Riprese televisive in Duomo per il programma Rai "Meraviglie". Già ieri mattina di buonora (prima delle ore 6) sono state effettuate riprese con un drone, all'esterno della Basilica, per meglio mostrare, nella sua globalità e nei particolari più significativi, il volto della facciata. Oggi, a metà mattina, verso le ore 10 e fino alle ore 17.30, una numerosa troupe di "Rai1" ha trasformato il nostro Duomo in un set di riprese televisive per il noto programma "Meraviglie". Naturalmente la Cappella degli Zavattari e la Corona ferrea sono stati i due "tesori" più curati e per i quali si è dedicato più



tempo per le riprese, ricominciate dopo oltre un anno di fermo dovuto all'emergenza sanitaria. Alberto Angela e la sua troupe gireranno per tutta l'estate in diversi luoghi d'Italia per offrire al pubblico, nel prossimo inverno, la ormai nota serie televisiva. Il Duomo era pronto a rispondere a ogni richiesta proposta dalla redazione televisiva nel rispetto della sacralità del luogo e è rimasto aperto per la preghiera e per i turisti del mese di agosto. Già prima della santa Messa d'orario delle ore 10 i passanti hanno potuto notare in piazza Duomo uno straordinario movimento di furgoni della "Rai" e, terminata la funzione, sono iniziati all'interno i lavori di montaggio di luci, tralicci, e una cabina per la regia accanto alla sacrestia. La navata centrale è stata sgombrata dalle sedie restando completamente libera per le riprese che sono continuate ininterrottamente anche durante il tempo della chiusura di mezzogiorno. Alberto Angela è arrivato dopo le ore 12, salutando innanzitutto funzionari e operatori. Per le riprese è stata utilizzata un'illuminazione appropriata, rendendo il Duomo ancora più bello e valorizzando gli affreschi e la variegata policromia dell'architettura barocca. Il dottor Angela studiava i copioni, mentre i diversi tecnici e cameramen effettuavano prove con luci, telecamere e scelte di postazioni più efficaci. Il noto presentatore ha iniziato il percorso illustrativo partendo dal por-

tone d'ingresso, risalendo verso il presbiterio e l'altare maggiore e posizionandosi davanti alla Cappella degli Zavattari per ammirare lo sviluppo del racconto degli affreschi e terminando davanti al tabernacolo-cassaforte che custodisce la Corona ferrea, estraendo personalmente la teca che la contiene. Al termine la voce del regista: "Bravi. Possiamo andare perché dobbiamo liberare la chiesa". Sono stati puntualissimi e alle ore 17.30 non c'era più nessuna traccia dei numerosi e complessi strumenti utilizzati e, alle 18, è stato possibile celebrare la santa Messa d'orario. Ora attendiamo con fiducia e con un po' di orgoglio la data della trasmissione che "Rai1" vorrà proporci nel prossimo inverno. [Ademar J. Da Silva]

Mi avete insegnato a essere prete

Don Stefano Chiarolla

2 ottobre 2017: due giorni dopo l'ordinazione diaconale noi, futuri preti a giugno 2018, ci troviamo tutti in Curia, impeccabilmente vestiti, gessato e colletto. Dai nostri volti trapelano fremiti di trepidazione. Una raccomandazione da parte del Rettore del Seminario: "Non venite in treno, ciascuno venga con la sua macchina: non tornerete da soli". Quel ritorno, infatti, sarebbe stato in realtà una partenza verso la prima missione, in compagnia dei parroci e di alcuni collaboratori delle nostre future comunità. Diaconi da un lato e parroci dall'altro: ora bisognava solo formare le coppie. L'Arcivescovo l'avrebbe fatto di lì a poco, con la sua semplicità simpatica e paterna insieme, dopo la preghiera e l'aver invocato lo Spirito Santo sui nuovi giovani ordinati e sulle comunità che li avrebbero accolti. È il mio turno: "Don Stefano Chiarolla: Monza, Duomo e san Gerardo al Corpo". A ricevere il decreto di nomina ci sono tre mani: la mia, quella di don Silvano e quella di don Massimo. Al termine della cerimonia, è il momento del benvenuto: scambi di saluto e felicitazioni, i parrocchiani entusiasti e calorosi, i parroci accoglienti e sorridenti. Ecco l'inizio dell'avventura.

Sin da subito ho provato profonda gratitudine per *essere stato mandato alle parrocchie del centro di Monza*, luogo ricco di fede e di tradizione: il Duomo, con la Corona ferrea, la sua inesauribile bellezza, e san Giovanni sempre pronto a rimandarmi al battesimo, inizio di ogni cosa; san Gerardo, con il suo richiamo alla carità operosa incarnato dall'illustre esempio del Patrono, davanti alle cui spoglie mortali mi sarebbe stato dolce invocare luce e protezione. Il bello è, come avrei scoperto nelle settimane successive, che tale fede, sopravvissuta tenace lungo i secoli, non era senza volto, senza forma: era attuale, presente e ora operante nella mia vita attraverso tante per-

sone, decine e centinaia di bambini, ragazzi, mamme e papà, educatori, catechisti, nonni e nonne, collaboratori, suore e sacerdoti che, come un grande dono, al di là di ogni mia attesa e merito, avrebbero impresso un segno speciale nella mia vita.

Così muovevo i primi passi nel ministero, alla *scoperta di persone, luoghi e consuetudini*. Venivano in soccorso alla mia inesperienza e inadeguatezza il continuo consiglio dei parroci e la generosa disponibilità di tanti appassionati collaboratori. Durante l'anno di diaconato, periodo introduttivo diviso tra formazione in seminario e missione in parrocchia, facevo le prime conoscenze dei ragazzi, delle famiglie, dei catechisti e degli educatori, mi inserivo negli appuntamenti e negli eventi che animavano la vita cristiana delle comunità, cominciavo a prendere dimestichezza con la responsabilità delle decisioni e la paziente cura delle relazioni. In men che non si dica era già arrivato il momento dell'ordinazione sacerdotale.



Come dimenticare *le prime sante Messe a Monza*, momenti di grande festa e gioiosa gratitudine! In particolare la prima santa Messa in Duomo, celebrata sotto la protezione del Santo Patrono alla vigilia della sua ricorrenza liturgica, il 23 giugno 2018. La prima esaltante avventura del mio ministero sacerdotale è stata l'“estate ragazzi

2018", con tanto di oratorio estivo e vacanze al Passo del Tonale: tanti bimbi, ragazzi, animatori e adulti che mi hanno regalato momenti ed esperienze indimenticabili. Dopotutto, era la mia prima estate da sacerdote.



L'anno pastorale 2018-2019 ha visto le mie energie concentrate, oltre che sulle ordinarie iniziative oratoriane, sulla *costituzione dell'unità di pastorale giovanile*, come richiestomi dall'Arcivescovo nel decreto di nomina. Peraltro la convinzione che la collaborazione tra ragazzi e giovani delle due parrocchie, dalla prima media in su, sarebbe stata fruttuosa è sempre stata salda in me ed è andata rafforzandosi man mano che conoscevo la realtà del centro di Monza, man mano che constatavo che, alla fine, i nostri ragazzi si incrociano a scuola, a calcio, per strada (e allora perché non anche in parrocchia?). Il lavoro di insieme, l'unione delle forze, la conoscenza e la stima reciproche costituiscono la strada per il futuro. È questa una piccola eredità (se si può usare un termine tanto impegnativo) che vorrei lasciare ora che devo partire. Così, dal gennaio 2019 nacque una commissione di operatori pastorali a cui chiedevo di pensare con me le forme e l'istituzione di questa unità giovanile: un'opera che, dopo nove mesi di gestazione, veniva benedetta dall'arcivescovo Mario, venuto in visita da noi a questo preciso scopo, nella celebrazione

eucaristica del 15 settembre nella chiesa parrocchiale di san Gerardo al Corpo. Fino a febbraio 2020 abbiamo potuto cogliere i frutti di questo lavoro, specialmente sul "gruppo preadolescenti" e, in parte, anche sul "gruppo adolescenti". Intanto, cominciavo anche la grandiosa avventura dell'insegnamento scolastico, al biennio delle superiori del Collegio Villoresi San Giuseppe, in un momento di auspicato rinnovamento delle scuole arcivescovili ambrosiane.

Poi è arrivata *la grande prova della pandemia*. A ben pensarci, metà del mio ministero sacerdotale è trascorso nell'emergenza sanitaria. Momento certamente dolorosissimo per tutti. Però, se c'è una cosa che non ho patito è la solitudine: vicini e lontani, tramite messaggi sui *social* o preghiere note a Dio solo; non mi è mai mancato l'affetto e l'interesse dei miei parrocchiani, in un frangente in cui tutti, credo, abbiamo sperimentato la bellezza di essere uniti nella fede, nell'amore e nella speranza. In particolare, ricordo con grande ammirazione l'entusiasmo con cui tanti giovani del Duomo hanno accolto il mio invito ad aderire all'iniziativa promossa dal Comune di Monza di portare la spesa ad anziani e malati nei nostri quartieri.

Nei mesi successivi ho visto e partecipato alla *ripresa delle iniziative pastorali*, tra tante limitazioni, ma anche con grande creatività da parte di tutti. C'è tanta voglia di ricominciare, anche di ricominciare a credere, e anche nei nostri ragazzi: una ripresa iniziando da quelle risposte che la Chiesa, secondo il pensiero di Cristo, può dare, per grazia dello Spirito, all'inquietudine umana. Con la preghiera assidua, la carità fraterna, la testimonianza limpida e gioiosa, la vicinanza attenta e premurosa ai più sofferenti anche noi, secondo quanto il buon Dio ci concede di fare, possiamo partecipare

a questa promettente opera di ricostruzione. Il futuro dei nostri giovani di Monza, che dopo la tragedia della pandemia appare così scuro e incerto all'orizzonte, è invece abitato dalla Provvidenza di Dio, e anche noi facciamo parte del Suo amorevole disegno.

Certo, ora l'Arcivescovo mi chiama a un'altra missione: in questo futuro, di cui voi sarete gli animatori e i protagonisti, anch'io sarò presente, a modo mio, con la forza discreta della preghiera e l'indissolubile legame del ricordo grato e affettuoso.

È difficile esplicitare dei *ringraziamenti* senza dimenticare di qualcuno. Vorrei provarci, brevemente, cominciando senza ombra di dubbio da don Silvano e don Massimo, che con paterno amore e profonda dedizione pastorale mi hanno introdotto nel ministero. Non posso dimenticare don Dino, i cui saggi insegnamenti faranno sempre parte di me, e il prezioso accompagnamento di tutti i sacerdoti: don Luigi V., don Enrico, don Carlo, don Albino, don Luigi B. e don Eugenio. Ringrazio anche i coadiutori che mi hanno accolto nel Decanato di Monza, come pure i religiosi e le religiose che, come fratelli e sorelle, hanno camminato con me nel discernimento e nell'azione pastorale: in particolare le madri Canossiane (che mi hanno coinvolto nella loro impegnativa e affascinante impresa educativa con i ragazzi dell'Istituto), le suore Misericordine (e di loro suor Paola occupa un posto speciale per l'intensa collaborazione e amicizia), i frati Francescani (collaboratori della pastorale giovanile decanale e fidati confessori), i seminaristi e i formatori del Pontificio Istituto Missioni Estere (preziosissima presenza nella parrocchia di san Gerardo al Corpo), le suore Sacramentine (la cui vicinanza orante mi ha sempre sorretto), le suore Preziosine, i padri Dehoniani e i padri Barnabiti.

Ringrazio di cuore tutti gli operatori e collaboratori pastorali, le catechiste, gli educatori, gli adulti con cui ho condiviso la passione per i giovani e l'urgenza dell'evangelizzazione dei piccoli. Per quanto riguarda la parrocchia del Duomo, ricordo con speciale affetto i ragazzi del gruppo preadolescenti, i bambini e gli animatori dell'oratorio estivo, i giovani e il gruppo chierichetti capitanati dai fantastici accoliti. Nessuno però si senta escluso dai miei ringraziamenti. Sappiate invece che vi porto tutti nel cuore: tutti mi avete dato qualcosa, tutti - ciascuno a suo modo, nella sua irriducibile originalità - siete diventati parte di me.



Ci hanno sempre detto, in seminario, che per un prete i primi anni di ministero sono decisivi: formano il suo stile, plasmano la sua identità sacerdotale. Ebbene, la mia esperienza a Monza è stata straordinaria. Non è mancata qualche difficoltà, come in ogni cammino che si rispetti, ma nulla è stato inutile. Chiedo perdono per tutto quanto avrei potuto fare di più e meglio e mi impegno a migliorarmi per il bene della Chiesa.

Soprattutto vi ringrazio tutti, perché mi avete insegnato la cosa più importante: *mi avete insegnato a essere prete.*

Il grazie di giovani e adolescenti a don Stefano



Ringraziamo don Stefano per l'amicizia e per il grande impegno che ha dimostrato in questi anni in cui ha vissuto in mezzo a noi. Ci ha aiutato molto a *far crescere il gruppo dei ministranti* e ha sempre sostenuto le nostre iniziative: incontri, momenti di preghiera, gite e vacanze. Gli auguriamo tanta felicità e speriamo torni presto tra noi! [Matteo Giovannoni]

Nel formulare un ringraziamento con parole proprie si presenta sempre il rischio di cadere nella banalità. Per questo, carissimo don Stefano, desidero esprimerti tutta la mia gratitudine affidandomi alle mirabili parole di sant'Agostino, tratte dal suo commento al Vangelo di Giovanni: "*Ci siamo trovati bene nella luce comune*, abbiamo goduto profondamente,

abbiamo esultato sinceramente, ma, separandoci l'uno dall'altro, non allontaniamoci da Lui". Ecco dunque il mio augurio, che si traduce in preghiera: "*In Domino ad invicem memento!*"

[Alberto Pessina]

Salve don, ti ringraziamo per questi bellissimi anni che abbiamo passato insieme in oratorio e in chiesa. Sei stato per noi *un prezioso educatore spirituale*. Non bastano parole per ringraziarti per tutte le volte che ci hai supportati e aiutati. Caro don Stefano, appena potrai, torna a visitarci e a ricordarci le cose più importanti che ci hai insegnato. [Onel Randive e Chethmal Yehen Kariyakarawana]

Molte grazie don Stefano per i gioiosi momenti che ci hai regalato in questo breve tempo della tua presenza fra noi. *Buon cammino di studio* e preparazione per il tuo futuro ministero di prete insegnante. [Giorgio Sciffo]

Caro don, ti ringrazio per questi anni di insegnamento, ma anche per il fraterno e gioioso incontrarci come amici che camminano insieme nella vita di una comunità. *Grazie per esserti preso cura di noi* e per averci aiutati a stare insieme, nella serenità e fraternità condivisa. Ti auguro il meglio per questa nuova avventura, sperando di rivederti al più presto. [Gabriele Amodeo]

Salve don! Oltre a salutarti e ringraziarti per il bel tempo passato insieme, volevo condividere *un'esperienza che mi ha particolarmente colpito*, quando qualche anno fa siamo andati insieme ai ministranti della parrocchia di san Gerardo al Corpo a visitare un convento carmelitano. Mi è piaciuta molto come gita e la conservo nel mio cuore. [Francesco Caracciolo]

Grazie don Stefano per questi anni passati in mezzo a noi. Dal gruppo degli animatori a quello degli accolti: *sei sempre stato presente, disponibile e coinvolgente* in tutte le attività proposte. Non posso negare un po' di tristezza pensando alla tua partenza, ma sono altrettanto convinto che il futuro abbia in serbo per te traguardi stupendi. Ti auguro ogni bene don! [Edoardo Stucchi]

Caro don Stefano, grazie di cuore per l'impegno e la simpatia con le quali hai organizzato bellissime attività, sia per l'oratorio come per il gruppo accolti e chierichetti, *armonizzando nel giusto equilibrio serietà e divertimento*. Abbiamo tanti motivi per essere grati a Dio per il dono della tua presenza tra noi e per averti sostenuto nel tuo ministero. Ti chiediamo di non farci sentire troppo a lungo la tua mancanza e auguri per il tuo prossimo impegno di studio. [Giacomo e Giuseppe Palmaro]

Un grazie speciale e di cuore a don Stefano per aver portato *una ventata di novità nella nostra parrocchia*; grazie a lui abbiamo tutti riscoperto il piacere e la passione di frequentare l'oratorio e prestare il nostro servizio come animatori ai bambini. [Aurora Trezzi]

Grazie don Stefano per averci accompagnato in questi anni della tua permanenza a Monza. Con sola-

rità e gentilezza sei sempre stato accogliente *e ci hai guidato nella nostra crescita*, in particolare ricordo il bel clima che sei riuscito a creare tra noi ragazzi e ragazze durante l'oratorio estivo, anche in questi anni non facili di pandemia. Sei stato per me un dono e ti auguro che le tue future esperienze di sacerdote siano ricche dei tanti doni che il Signore ha sicuramente messo sul tuo cammino. Buona strada! [Martina Crippa]

Grazie don, per questi anni bellissimi in cui abbiamo imparato tantissime cose con te e ci siamo molto divertiti. Spero tu possa trovare degli ottimi ragazzi a cui insegnare e che loro ti apprezzino come abbiamo fatto tutti noi. *Buona permanenza a Roma* per ben prepararti a insegnare ai seminaristi! [Arianna Sciffo]

Caro don Stefano, nella tua breve, ma significativa permanenza in parrocchia, hai saputo mostrarci la tua vicinanza non solo per la tua età, ma soprattutto per quel tuo particolare interesse per il cammino di vita di noi ragazzi e giovani, che ci ha portati a lasciarci coinvolgere dalle tue proposte formative. *La tua innata bontà e il tuo carattere capace di comunicare pace sono diventati contagiosi*, il tuo vivere lasciandoti plasmare dalla Parola di Dio è stato un grande esempio per tutti noi, perché ci ha avvicinato al Signore con naturalezza rassicurante e serena. Arricchiti nel cuore, ora non possiamo che salutarti, anche noi, con un amichevole sorriso e un immenso grazie. [Elena Sorteni]

Grazie, don Stefano, per tutto quello che hai fatto per noi, in questi pochi anni della tua presenza a Monza. Ci hai insegnato ad ascoltare, a dialogare, a sentirci più responsabili nel collaborare alle attività dell'oratorio. Ti auguriamo che il tuo impegno di studio a Roma non ti porti a dimenticarti di noi e, pensando a te, ancora costretto a fare lo studente, siamo certi che anche con la tua preghiera *ci accompagnerai nelle nostre fatiche scolastiche*. Grazie per il bell'esempio di serenità, amicizia e cordialità che ci lasci e... continua così, caro don! [Eleonora Scarsi]

Negli anni di oratorio in cui sono stata animatrice, don Stefano ha sempre gestito tutto il carico di lavoro in maniera fantastica, con passione e dedizione, *sapendo muoversi con agilità e simpatia nei due oratori di san Gerardo al Corpo e del Duomo*. Anche nel tempo del Covid-19 non si è mai arreso, continuando ad animare e custodire i nostri ambienti così da permettere a bambini, ragazzi e anche a noi animatori di incontrarci, divertirvi e collaborare insieme in completa sicurezza. Caro don Stefano, ci mancherai, ma siamo certi che ti ricorderai di noi e noi faremo di tutto per non farci dimenticare! [Margherita Bertacchi]

In tre anni di presenza in oratorio non ho mai visto don Stefano senza il suo luminoso sorriso: ogni mattina, anche nelle giornate più afose, il suo buongiorno ci ha sempre regalato felicità e voglia di ricominciare ogni giorno, rinnovando lo stesso entusiasmo, generosità e perseveranza educativa. *L'esperienza della pandemia non ha impedito che ogni cosa andasse per il verso giusto*, grazie alla sua dedizione, passione e serenità educativa, anche seguendo i protocolli più ristretti, ha permesso a tutti di sopportare con maggior disinvoltura gli eventuali e quotidiani disagi, senza perdere la serenità della vita comune, della spontaneità nel gioco e imparando a gestire bene le naturali forme di esuberanza dell'amicizia, tipiche della nostra età. Grazie, caro don, delle belle serate per gli animatori e delle indimenticabili avventure dell'oratorio estivo. Buona permanenza da... studioso modello a Roma! [Monica Tonarelli]

Caro don Stefano, non ricordo il nostro primo incontro, ma ricordo una delle prime frasi che ti ho sentito pronunciare: *“Se volete fare gli animatori, fate prima un colloquio con me”*. Penso di essere stata una dei pochi entusiasti da questa richiesta. Per cinque anni, fin dal primo giorno, ci hai mostrato una grande cura in tutto ciò che fai, entusiasmo nelle tue proposte, sincero interesse per le nostre storie e le nostre vite. Ti ringrazio anche per la tua autorevolezza. Ci hai dato prova concreta di cosa si significhi essere un uomo di fede. Ci mancherai e, anche a te, “tante buone cose!” [Sofia Morgan]

“Mi chiamo don Sergio... e tu?”

Don Sergio Arosio

È davvero necessario che un prete si presenti? È davvero così importante sapere chi egli sia? In questi primi due mesi dalla mia



ordinazione sacerdotale tale pensiero sorge nella mia mente in diversi momenti, specialmente recitando la formula dell'assoluzione, presiedendo la celebrazione eucaristica e, soprattutto, distribuendo la santa Comunione: un'azione automatica, semplice e breve, che non richiede da parte

di chi la compie nessuna particolare competenza o abilità: ecco che *i gesti più importanti della mia vita*, quelli che maggiormente definiscono chi sono, per cui la gente mi dovrebbe cercare sono quelli che meno dipendono dalla mia persona, dalla mia storia o dalla

mia capacità. Per questo verrebbe da pensare, in prima battuta, che non è poi così necessaria la presentazione biografica di un prete. Al tempo stesso, però, compiendo tutti questi gesti, vivendo con le persone che mi stanno accanto, mi rendo ben presto conto di quale mistero sia l'essere stati chiamati, scelti e il fatto che adesso sia io, non altri, a essere prete.

Sull'invito alla mia Prima Messa ho messo una frase che mi ha sempre colpito: *“Il vero protagonista della storia è il mendicante: Cristo mendicante del cuore dell'uomo e il cuore dell'uomo mendicante di Cristo”*.

È vero che *noi siamo mendicanti di Cristo*, che è Lui Colui che veramente conta, ma è anche vero che è Lui a mendicare il nostro cuore, a cercarci perché vuole usare quello che siamo. È vero che Cristo sceglie per un ministero con una sua oggettività, che richiede una certa povertà in chi lo riceve, un ritrovarsi a compiere gesti più grandi della propria persona, ma è altrettanto vero che sceglie una persona e non un'altra, che sceglie la povertà di questo povero uomo e non di un altro.

Se, da una parte, è l'essere prete che plasma la vita di un uomo, dobbiamo anche dire che *è la vita di un uomo a plasmare il suo essere prete*. Qui c'è in gioco il cuore stesso della nostra fede: facendosi carne, Cristo ha scelto di passare la nostra umanità, di renderla capace di parlare di Lui, di testimoniareLo, di renderLo persino presente.



Per questo, e solo per questo, *è importante conoscere la storia di un prete*, per capire come il Mistero l'abbia raggiunto là dove si trovava.

Nel mio caso il Mistero mi ha raggiunto a Lissone, dove sono nato e cresciuto, nella mia fami-

glia e nella mia comunità cristiana che mi hanno donato la fede e in essa mi hanno educato. È qui che per la prima volta ho intuito che, se la presenza di Cristo in mezzo a noi era tanto importante, allora non potevo vivere per niente di meno; questa intuizione è poi cresciuta e si è sviluppata per mezzo di tanti incontri, con i preti che mi hanno seguito e mi hanno accompagnato,

con alcuni professori del liceo scientifico che ho frequentato sempre a Lissone.

Gli anni più belli e decisivi sono stati quelli in cui ho frequentato il corso di laurea in filosofia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. In questi cinque anni ho potuto dedicarmi a quanto più mi appassionava e ancora entusiasma: la ricerca della verità nella sua integralità, il poter occupare non solo di un settore della nostra vita, ma della persona umana nella sua totalità. Quello che ha reso significativi i miei anni, specialmente per la mia vocazione, è stata essenzialmente *una vera esperienza di Chiesa*, l'esempio di alcuni grandi maestri (certamente professori competenti, ma anzitutto uomini e donne di grande umanità, fede e preghiera) e l'incontro con una compagnia di amici che mi ha fatto scoprire che l'incontro con Cristo rende possibile una comunione capace di condividere tutto, di giudicare tutto con grande sincerità e libertà.

È questa storia che mi ha condotto a entrare in seminario dove, specialmente nelle

comunità parrocchiali presso le quali sono stato inviato e grazie ad alcuni compagni, ho visto riaccadere questa presenza di Cristo nella vita che sola rende interessante le nostre giornate.

Specialmente significativa è stata per me l'esperienza di *tre anni nella comunità pastorale di Cesano Boscone*, nella periferia sud di Milano, dove ho potuto imparare moltissimo dai preti là presenti, ma soprattutto con i quali ho realmente condiviso, giorno dopo giorno, la vita.

Nel rapporto con questi sacerdoti, con i giovani e con le famiglie ho sperimentato che l'unica cosa che può veramente convincere il mondo è una presenza in mezzo agli uomini che viva una comunione capace di andare incontro a tutto e tutti, una comunione che non si basa sulle cose da fare, sui progetti, sulle iniziative delle nostre parrocchie, ma che nasce dal desiderio di verificare la verità di una frase di sant' Ambrogio che ho scelto per l'immaginetta della mia Prima Messa:

"Cristo è tutto per noi".



L'oratorio estivo 2021

a cura di Edoardo Stucchi

Anche l'organizzazione di quest'anno dell'oratorio estivo ha dovuto tener conto dei limiti e delle opportunità ancora legate alla pandemia. Abbiamo potuto accogliere l'iscrizione solo di sessanta ragazzi e ragazze e il pranzo si è sempre svolto al sacco. È stato però possibile quest'anno coinvolgere nell'organizzazione una trentina di adolescenti che hanno saputo animare le giornate con continuità e fantasia, proponendo giochi, laboratori, uscite al parco ed esperienze sul territorio. Alcune mamme hanno offerto la disponibilità a gestire gli ingressi e a controllare lo svolgimento delle attività nel rispetto delle normative anti-Covid19: corretto utilizzo dei dispositivi di protezione, distanziamento fisico, igiene delle mani e delle superfici. Abbiamo chiesto ad alcuni animatori di esprimere le loro valutazioni riguardo l'esperienza oratoriana di quest'anno.

Quali sono state le novità più evidenti rispetto allo scorso anno?

I ragazzi come hanno vissuto le restrizioni ancora legate all'emergenza sanitaria?

L'anno scorso avevamo già sperimentato

Non possiamo negare che le norme volte a



l'oratorio estivo limitato dalle restrizioni sanitarie, con queste differenze: un minore numero di ragazzi e la permanenza ridotta a mezza giornata.

La novità più importante è quindi quella dell'organizzazione di un'intera giornata: l'accoglienza scaglionata, il pranzo, che per quest'anno doveva essere al sacco, i giochi e i momenti di preghiera, che noi animatori dovevamo

organizzare mantenendo le cosiddette "bolle", cioè limitando al minimo il contatto tra le squadre.



contrastare il contagio abbiano creato difficoltà sia tra i ragazzi che tra gli animatori. La voglia di tornare alla normalità dopo un anno scolastico così complicato era palpabile, ma era anche evidente la buona volontà dei ragazzi a sottostare alle regole necessarie. Dal punto di vista or-

ganizzativo la maggiore difficoltà è stata quella di alternare le molte attività in momenti diversi della giornata; per esempio i balli di gruppo, che non potendo essere svolti contemporaneamente da tutte e quattro le squadre, venivano svolti in modo alternato, prima da due squadre mentre le altre due giocavano in palestra, per poi scambiarsi. Questo è uno dei tanti esempi

in cui abbiamo dovuto ridimensionare le attività proposte, alternarle ad altre, senza però mai rinunciare a esse.

Il tema scelto per le attività di quest'anno è stato "il gioco"; anche se a piccoli gruppi e con giochi un po' riadattati, i ragazzi e le ragazze come hanno utilizzato gli spazi del nostro oratorio?

Il tema dell'oratorio estivo di quest'anno era, appunto, il gioco, momento in cui si impara a vincere, a perdere, a rispettare delle regole e a rispettare l'avversario. Il gioco è una lampante rappresentazione della nostra vita, in cui capita di sbagliare, ma anche in cui si impara a fare squadra, perché da soli non si va da nessuna parte.

Per l'organizzazione dei giochi abbiamo dovuto tener conto delle limitazioni legate al contatto tra le squadre, privilegiando giochi senza contatto o con l'utilizzo di una palla sanificata. Per ragioni di equilibrio della competizione le due squadre formate da ragazzi di seconda e terza elementare si sfidavano tra di loro, senza mai scontrarsi con le altre due squadre (quarta e quinta elementare). I giochi, anche se rappresentavano l'essenza del tema di quest'anno, non erano le uniche attività; infatti, in aggiunta ad essi c'erano i balli di gruppo, la visione di *film* e vari laboratori in cui i ragazzi hanno potuto esprimere la propria creatività.

Avete anche proposto e realizzato qualche gita e qualche attività in Monza o fuori città?

Fortunatamente, grazie alla disponibilità

delle mamme, di don Stefano e di don Sergio, siamo riusciti a organizzare un'attività esterna all'oratorio per ogni settimana, le prime due al parco e le ultime due alla piscina di Lissone. Il venerdì era infatti uno dei giorni più attesi dai ragazzi (e dagli animatori) che, dopo una settimana in oratorio, volevano divertirsi al parco o in piscina.

Un'altra attività esterna degna di nota è stata la caccia fotografica nel centro storico che, seppur semplice e di breve durata, è piaciuta molto ai ragazzi e ha fatto nascere un forte legame tra loro e con gli animatori della propria squadra.

Com'era il clima tra gli animatori e i ragazzi? Voi animatori avete trovato un po' di tempo per confrontarvi, programmare, divertirvi insieme oltre l'orario delle attività con i ragazzi?

Quest'anno il gruppo animatori era composto da circa trenta ragazzi, con età comprese tra i quattordici e i diciotto anni, alcuni dei quali alla prima esperienza. Si è formato un gruppo sicuramente eterogeneo, ma compatto nell'organizzare al meglio questo oratorio estivo. La motivazione più grande erano i sorrisi dei bambini e dei ragazzi, sorrisi che abbiamo visto dal primo all'ultimo giorno e che fanno sperare che un giorno possano ricordare l'oratorio come lo ricordo io: un luogo di gioco e amicizia in cui sentirsi a casa.



Gli adolescenti guardano il mondo degli adulti

Gerolamo Spreafico, pedagogo

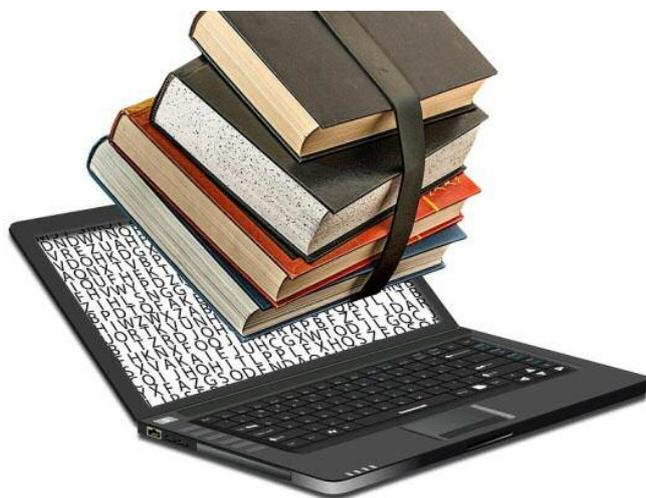
Riprendiamo la riflessione del professor Spreafico su come gli adolescenti stiano affrontando il tempo della pandemia (cfr numero precedente de "Il duomo"), partendo dalla sintesi di una indagine di Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale della "Scuola di cittadinanza attiva" tra gli studenti adolescenti, svolta alla fine di giugno: "Le testimonianze dei ragazzi esprimono sofferenze e disagi profondi anche perché per sedici mesi si sono sentiti non considerati, silenziati, invisibili. Ora chiedono, attraverso 'raccomandazioni' dirette e concrete, di essere ascoltati dalle istituzioni in merito a tutte le decisioni e ai progetti che verranno messi in opera e di poter contribuire a migliorare il proprio presente e futuro. Dopo aver raccolto bisogni, attese e richieste con questa indagine, ci impegneremo per promuoverle presso le istituzioni perché trovino risposta e, nello stesso



tempo, metteremo a punto programmi e iniziative specifiche per far fronte ai problemi non rinviabili da loro evidenziati. Il primo passo da compiere è quello di trovare modalità consultive per ascoltare i ragazzi, a tutti i livelli". Il nostro compito di adulti educatori non può non lasciarsi coinvolgere da questa richiesta.

Riallacciandomi alle *tre fasi evolutive* proprie della stagione adolescenziale (sviluppate nell'articolo pubblicato nello scorso numero dell'informatore parrocchiale) va detto che esse non sono attive in modo lineare, logico, progressivo, ma sono simultanee, con passi avanti e passi indietro e, spesso, sono punteggiate da vere e proprie crisi o con oscillazioni anche molto faticose. Il vertice di questo compito, secondo questa impostazione è la *interdipendenza*, ovvero una condizione adulta nella quale "vinco io e vinci tu", "prima ti ascolto e poi tento di farmi ascoltare", "mi prendo cura di te

e non solo dei miei bisogni", "ho alcune mete autonome perché so desiderare". Mi permetto di usare un tono un po' forte perché lo avverto dal mio osservatorio di professionista dell'educazione e perché alcune figure attive nel dibattito pubblico





“La pandemia è stata un terremoto che ha lasciato macerie a terra in quantità enormi, solo che non saranno di tipo materiale, ma tutte di natura sociale” (Magatti, primavera 2020). A oggi sono quasi 129.000 i morti in Italia per Covid-19: pensiamo solo alle loro famiglie e al dramma che stanno vivendo. Pensiamo che i nostri ragazzi

offrono spunti interessanti al riguardo. Vale la pena scambiare opinioni tra adulti su questi temi, come l’educazione al tempo della pandemia, e non attendere passivamente qualche evento o qualche episodio drammatico. Dobbiamo attivarci tutti.

La stagione che si apre dovrebbe essere simile allo spirito che abitava i nostri nonni subito dopo la Seconda guerra mondiale dove vi era tutto da ricostruire.

gazzi cambino pagina così di colpo senza interrogarsi? Io credo proprio di no! Quando mi capita di ascoltarli, trovo sensibilità molto dense che vanno oltre il mantra del ristorante aperto o meno, o dell’aperitivo a tutti i costi.

Per considerare poi alcune parole e concetti che circolano in questi mesi nel nostro paese, quali ad esempio *sostenibilità e digitalizzazione*, dobbiamo cercare di andare in profondità e non utilizzare cate-



gorie teoriche o addirittura retoriche “*sopra la testa dei nostri ragazzi*”. Scelte sbagliate fatte ora avranno effetti sui quindicenni tra dieci anni, nel pieno della loro adultità. Perché non coinvolgerli da subito? Abbiamo in sostanza davanti uno scenario netto circa la posizione che possiamo avere come adulti e come educatori: stare fermi e tornare su piste confortanti o cammi-

nare e accettare l'incertezza.

Nel primo caso non coinvolgeremo questi ragazzi "che sono troppo piccoli e non ce la fanno"; "speriamo che tutto torni come prima... del resto le ingiustizie sociali vi erano anche prima...". Semmai usiamo tutti i *bonus* che lo Stato offre per minimizzare le perdite che abbiamo avuto senza preoccuparci troppo di trovare nuove risorse, anche economiche. "Si stava così bene prima... e poi qualche briciola di superfluo lo cediamo volentieri ai poveri". Per quanto riguarda le altre vicende: "una relazione con l'ambiente non troppo complicata, senza andare troppo in profondità, siamo stati così comodi fi-



nora..."; di non preoccuparci troppo di una società digitalizzata nella quale pochi imprenditori regolano i flussi e magari senza nemmeno preoccuparci troppo se i dati che acquisiscono dalle nostre transazioni offrano le basi per una nuova società del consumo che un giorno collasserà ancora, ma... tanto noi saremo da una altra parte.

Nel secondo caso si tratta di tornare a desiderare in modo individuale e in modo collettivo una società più giusta ed equa e di farlo a fianco delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi. È un' occasione per sve-

lare le carte e metterle sul tavolo con i nostri adolescenti che magari tra un anno dovranno votare o dovranno scegliere una via di studi universitari, che possa tendere verso un mondo innovato e migliore. Si tratta di *coinvolgerli nei processi decisionali*. La pandemia ha portato a galla alcune falle e alcuni detriti evidenti: pensiamo a come è stata gestita la sanità per tutti, come gli anziani sono stati tenuti al margine delle attenzioni di tutti, come la scuola non ha avuto la capacità di diventare un pronto soccorso culturale e solo docenti volenterosi si sono rimboccati le maniche per garantire apprendimento. È anche vero che carità e solidarietà sono aumentate, ma siamo sicuri che, ad esempio, la Chiesa ha saputo essere sempre in prima linea e "aprire le porte" per andare all'esterno, come dice con insistenza papa Francesco, oppure è stata a sua volta spaventata e si è tirata indietro? Non possiamo fingere: i nostri ragazzi hanno visto tutto e anche bene!

Ce n'è per tutti se vogliamo prendere questa occasione per diventare "generativi" in senso individuale,

sociale e, secondo questa accezione, anche generativi in educazione. I toni dei colori restano forti come dicevo all'inizio, ma da qualche parte il vento che spinge si mantiene e non si attenua. "Eppure il vento soffia ancora ..." diceva una canzone di Pierangelo Bertoli di alcuni anni fa che varrebbe la pena di ascoltare insieme ai ragazzi che ci interessano.

Auguro a me che scrivo e a voi che leggete, di sapere fare un passo avanti in favore degli adolescenti che ci guardano e chiedono a noi proprio di essere saldi e guardare oltre.

Una nuova statua per san Gerardo

Marco Mingozzi

Matteo Gandini di Missaglia sta eseguendo a intaglio una copia della statua di san Gerardo, la scultura lignea custodita nella chiesetta di san Gerardino e che viene calata nel Lambro il 6 giugno di ogni anno, in occasione della festa liturgica del Santo. Matteo è un artigiano che ormai da una decina d'anni è impegnato in questo



lavoro artistico di scultore del legno. La sua formazione professionale è iniziata lavorando presso due diversi restauratori e si è poi perfezionata frequentando un corso triennale.

Matteo è un artigiano-artista colto e sensibile che per scelta e per vocazione continua la tradizione brianzola dell'intaglio figurativo del legno. Sarà capace di restituire un modello fedele della statua aggiungendovi un'anima che sarebbe invece mancata se fosse stata realizzata una riproduzione in resina a calco o con rilievo *laser scanner* e modellazione "3D".

La motivazione per il conferimento dell'incarico per la realizzazione di una nuova

statua è (tristemente) nota: nel giugno del 2020 la piena del fiume aveva rotto gli ormeggi e l'aveva trascinata a valle, sballottandola per un chilometro e rigirandola lungo il greto, per poi restituirla rovinata e mutilata. Purtroppo la navicella e gli accessori che caratterizzavano l'impianto della statua sono andati dispersi. Se

fossimo nel dodicesimo secolo, nel tempo in cui era in vita san Gerardo dei Tintori, avremmo letto questo evento come un segno del cielo: un monito alla penitenza e alla conversione nel timor di Dio. Siamo però nel terzo millennio e ci piace affrontare le questioni "scientificamente". Per questo motivo, con un *think tank* e dopo un *brainstorming*, è stata adottata questa soluzione (devo dire *action plan?*): riprodurre una copia fedele della statua originale che potrà essere calata nel fiume per la festa cittadina, mentre il manufatto originale antico sarà curato con un restauro di tipo conservativo.

È affascinante *vedere la nascita dell'opera dalle origini*, la scelta del tavolame, la composizione dei blocchi, i disegni preparatori e, finalmente, l'azione materiale dell'acciaio affilato sul legno, guidato dalla mano. Michelangelo Buonarroti diceva che la figura è già



presente nel blocco di materia, l'artista deve solo togliere il superfluo. Possiamo anche curiosare tra i dettagli delle fotografie e scoprire le sgorbie con diverse curve, i mazzuoli di ebano e di frassino, i compassi e i truschini per tracciare le linee guida. Sullo sfondo si scorge, quasi fosse un modello in posa, la statua originale. *Verrà realizzata in legno di cedro*. Gandini ha già assemblato i blocchi di legno e si è già messo, con impegno e passione, al lavoro. "L'opera mi

impegnerà per circa dodici settimane di lavoro – spiega l'autore – e la scultura del Santo verrà ricavata da un blocco di legno massello delle misure complessive di 115 cm di altezza x 50 cm di larghezza x 50 cm di profondità. Le fattezze e la posa del santo verranno mantenute il più possibile simili all'originale, utilizzando

come riferimenti l'iconografia, il repertorio fotografico e la statua precedente". Come materiale ligneo si è deciso di scegliere il cedro perché specie più dura e resistente all'umidità, agli agenti atmosferici e agli urti. Come nell'originale, anche la copia, una volta scolpita, verrà svuotata all'interno, per evitare il formarsi di crepe e fessure. La scultura verrà, da ultimo, dipinta con colori acrilici resistenti all'acqua, seguendo il modello della policromia originale. Per questo l'artista avrà inoltre a disposizione fotografie d'archivio e alcuni elementi dell'opera originale in cui si vedono tracce di colore che lo aiuteranno a scegliere le cromie più adatte. Questo lavoro potrà essere seguito in tempo reale sulla *pagina Facebook "Statua di San Gerardo"*.

Tornando alla *statua originale*, essa rappresenta san Gerardo che si accinge ad attraversare i flutti tumultuosi del Lambro e, in ginocchio, prega per poter attraversare il fiume in piena. L'immagine è presente nell'iconografia del santo in diverse opere, tutte rappresentazioni in quadri e immagini dipinte; questa infatti è l'unica statua che lo rappresenta e non si hanno documenti che attestino l'autore o la provenienza. La scultura si rivela un'opera tardo seicentesca scolpita in una bottega lombarda con tratti stilistici affini alla maniera dei de Fondulis.

Per *questo restauro* è stata naturalmente presentata una relazione tecnica alla Soprintendenza per ottenere l'autorizzazione a operare. È stato proposto un restauro di tipo conservativo e scientifico, anzi fortemente conservativo, poiché si propone di mantenere esattamente lo stato di fatto in cui è stata ritrovata la statua, con tutti i danni e le ferite aperte dall'infortunio, solo mettendo in sicurezza le singole schegge di legno e le scaglie di colore, affinché il danno non possa proseguire nel tempo. La statua originale del XVII secolo, dopo il restauro, sarà *collocata nella chiesetta dell'"Oasi di san Gerardo"*, perché

possa diventare oggetto di devozione durante tutto l'anno e non solo in occasione della festa patronale.

Attualmente la statua appare abrasa e scheggiata in tante zone, in modo particolare nel volto, è monca delle braccia, dei piedi e del naso, gli strati di colore sono stati scarificati e consumati fino al legno. Nello studio previo sono emersi i dettagli dell'intaglio nel legno, l'interno svuotato, la stratigrafia di colore delle epoche successive, la qualità della materia energicamente lavata. Insomma, questo furioso restauro messo in opera dalla natura ci ha rivelato qualche cosa di inedito e ci invoglia a proseguire l'indagine attraverso gli strumenti che abbiamo a disposizione: le riprese fotografiche in luce modificata, ultravioletto, infrarosso vicino e lontano, termografia, fluorescenza "UV" e falsi colori, lettura al microscopio biologico e mineralogico della stratigrafia su sezione sottile.



Auguriamoci, per il prossimo anno, di poter nuovamente tornare a ripetere, con devozione e partecipazione di popolo, la tradizionale calata della statua di san Gerardo nel fiume che più volte ha attraversato per passare dal Duomo al suo amato ospedale, collocato sulla riva opposta del Lambro.

L'albero della vita

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Canesi Roberto e Panzeri Eleonora
Capuano Michele e Di Luca Daisy
Tassi Davide Enrico e Ricci Giorgia
Cavarzan Riccardo e Fossati Carolina
Cervi Andrea e Romolo Rossella
Bruno Valentino M. Nicola e Carluccio Martina
Serio Emilio e Cipolla Maria
Corti Cristian e Sut Silvia
Donghi Gregorio Gerardo Maria e Lancellotti
Benedetta Angela

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Bolcato Edoardo
Errente Riccardo
Giletto Lucrezia Adele
Pergolini Lavinia

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Tornaghi Patrizia
Villa Vittoria Adalgisa
Gariboldi Maria
Ronchi Fulvio
Arbizzoni Maria Grazia
De Biase Teresa

CALENDARIO

*Dal 12 settembre - nella chiesa di san Pietro martire
riprende la celebrazione delle sante Messe festive:*
ore 10: per i ragazzi dell'iniziazione cristiana e i loro genitori
ore 21: per tutti

DOMENICA 3 ottobre - Festa del beato LUIGI TALAMONI
ore 18: santa Messa solenne presieduta da
don ENRICO CASTAGNA
rettore del seminario diocesano

I VESPRI d'ORGANO

Sabato pomeriggio ore 17 (prima della santa Messa vigiliare)
9 ottobre - 13 novembre - 18 dicembre 2021 (vespri natalizi)
15 gennaio - 19 febbraio - 19 marzo 2022 (vespri quaresimali)
23 aprile 2022 (vespri pasquali)

Anche il numero di agosto/settembre de "Il duomo", in questo periodo di emergenza sanitaria, non essendo possibile stamparlo e distribuirlo in modo cartaceo, lo abbiamo inserito nel nostro sito parrocchiale www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Deveoop S.r.l.
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)